

André Morellet

il pregiudizio sconfitto

o

*Nuovo mezzo di sostentamento per la nazione,
proposto al Comitato di Salute Pubblica,
nel messidoro dell'anno 2 della Repubblica.*



biblioego

bandella

*“Noi quindi li possiamo ben chiamare barbari
considerando le regole della ragione, ma non rispetto a
noi che li superiamo in ogni sorta di barbarie”.*

Michel de Montaigne, sui cannibali

Da gesuita che fu, André Morellet (1727-1819) trovò più congeniale l'atea coterie holbachique e non trascurò altri salotti come quello celeberrimo di Madame du Deffand che ebbe fra gli ospiti abituali Voltaire e D'Alembert, gli "enciclopedisti" e il sensista Helvétius che incorse non solo nella censura, ma vide bruciate sulla pubblica piazza molte copie del suo trattato materialista De l'esprit. Frequentò inoltre quello di Madame Necker, la moglie di Jacques Necker, Contrôleur général des finances del re, così da influenzare la crescita letteraria di Madame de Staël, figlia della coppia. Scrisse di economia influenzato da Turgot e dalla physiocratie, la qual cosa risulta evidente anche nell'opuscolo qui pubblicato, dove tuttavia spicca con bruciante ironia il cannibalismo, ironicamente quello sociale e politico dei suoi tempi. Non sarà Swift, riconosciuta ispirazione, e siamo in anticipo di secoli su un film di Richard Fleischer e sul romanzo di Harry Harryson, ma Morellet sa ad ogni modo ponderare i vantaggi dell'antropofagia.

Attraverso numerosi libelli (se la prese, fra gli altri, con l'abate Galiani, circa la critica che questi fece di quello che potremmo chiamare liberismo economico, e per un altro verso con le inclinazioni religiose di Chateaubriand espresse in Atala). Voltaire lo soprannominò "L'Abbé Mord-les" (l'Abate che li morde).

Traduttore in francese di Beccaria, prendendosi alcune licenze (Diderot le condiderò severamente) con Dei Delitti e delle Pene, ma conferendogli contemporaneamente una sicura notorietà. Eletto all'Académie Française ne difese gli archivi durante il Terrore, per altro condannato attraverso i pamphlets. Con tale produzione di opuscoli Morellet contribuì massicciamente a divulgare le idee dell'età dei Lumi.

Nell'anno della morte fu pubblicato Mélanges de littérature et de philosophie du XVIII e siècle e postumo, nel 1821, il suo prezioso ed elegante Mémoires sur le XVIIIe siècle et la Révolution.

Il Pregiudizio Sconfitto

Trad: JM

Da quando il comitato di salute pubblica, diretto da uno di quei rari uomini chiamati dalla natura ad integrare il destino degli imperi dotandoli di un animo saldo, ha dotato il governo rivoluzionario di quel movimento rapido che tutto travolge, la vittoria ha fedelmente accompagnato i nostri eserciti contro i nemici esterni; mentre i nemici interni della rivoluzione, controllati e perseguiti senza tregua da un patriottismo di un genere nuovo che ha mutato i buoni cittadini in altrettanti rispettabili spie, virtuosi delatori e benevoli esecutori della giustizia nazionale, offrono nell'intera Francia e soprattutto nella capitale lo spettacolo continuo della loro giusta punizione, in modo che l'auspicio del grande Marat, che chiedeva 300.000 teste, s'avvera ogni giorno di più.

Tra tanto numerosi e brillanti successi, è triste cosa doversi ancora difendere da un nemico interno che non si può combattere né col ferro, né con leggi severe: la fame.

Non sia mai che io voglia diffondere tra il popolo degli inutili e pericolosi allarmi, mi rivolgo a uomini saggi che vegliano alla nostra salute e che non vogliono che la verità per far solo del bene, ma non dirò nulla di nuovo per loro osservando che l'immenso consumo già avvenuto di tutte le riserve accumulate e delle scorte necessarie alla sussistenza, il degrado delle colture dovuto a cause molteplici e a tutti note e la difficoltà di provvedere a tanti pressanti bisogni ricorrendo alle risorse straniere, debbono suscitare gravi inquietudini circa il sostentamento di un così grande popolo.

Invano sono state avviate requisizioni di derrate di ogni specie e il diritto pressoché illimitato di *prelievo* tanto presso i coltivatori quanto verso i proprietari e i commercianti, e inoltre la salutare legge del *maximum*, la rapida crescita dei prezzi e reale scarsità di beni venali, fanno temere come prossimo evento una vera indigenza, per non evocare uno dei flagelli più terribili che possano affliggere l'umanità, la carestia.

In tali circostanze, ho pensato di far un atto di buon cittadino sottoponendo umilmente al giudizio del comitato alcune idee che ritengo utili, ed un mezzo, che credo nuovo, per procurare alla nazione

una potente risorsa in vista dei bisogni pressanti, non chiedendo d'altronde come ricompensa al mio zelo che la gioia d'essere utile e l'onore di aver contribuito col mio zelo alla conservazione e al rafforzamento del governo rivoluzionario che, per le vigili cure del comitato di salute pubblica, e sotto gli auspici del virtuoso Robespierre, lavora alla felicità del mio paese.

Non mi nascondo che l'esecuzione del mio piano potrà trovare, come ogni scoperta utile, ostacoli nei vecchi pregiudizi, ma la affido a uomini al cui seguito un popolo intero li ha debellati quasi tutti, pregiudizi religiosi, riguardi e compassione verso anzianità e sesso quando questi sentimenti sono entrati in conflitto con l'interesse della patria, falsa umanità che si spaventa per il numero di vittime che bisogna immolare alla libertà, morale privata in contrasto con quella pubblica, rispetto superstizioso per la proprietà &cc. Dopo tali esempi di coraggio, mi è facile immaginare che essi sfideranno e combatteranno con identico successo le false idee., i timori pusillanimi che si opporranno al bene che voglio arrecare alla mia nazione. È tempo d'illustrare il mio progetto.

Comincio con lo stabilire innanzitutto un fatto che sta alla base del mio piano, e cioè che l'uomo può servire ed è nei fatti servito sovente da nutrimento all'uomo, cosa che non si potrebbe mettere in dubbio a meno di consegnarsi ad un pirronismo storico universale.

Gli Sciti, gli Egiziani, gli Indiani, i Fenici, i Persiani, i Greci, i Romani, i Galli, i Germani, i Bretoni, gli antichi abitanti di Spagna, i popoli Neri, &cc. Hanno tutti immolato uomini alle loro divinità, e pare verosimile che tali costumi non si siano affermati che al seguito dell'antropofagia, che si sia immolato l'uomo solo dopo averlo mangiato; la prima legge dei sacrifici di tutte le religioni prescrive che la cosa offerta sia ad uso e consumo dell'uomo e che l'offerta stessa rappresenti per lui una privazione. Le nazioni ancora selvagge (poiché è soltanto di loro che parlo) avranno immolato uomini ai propri dei per la stessa ragione che li portava ad offrire loro frutta e pesci e animali di cui si cibavano, questa è almeno l'opinione della maggioranza degli studiosi, che qui mi limito a riportare.

Ma non pretendo di fermarmi a questa congettura che riguarda fatti perduti in secoli remoti, quando ve ne sono tanti a noi più vicini e meglio constatati.

Secondo le relazioni sulle Indie e sulla Cina di due viaggiatori maomettani, tradotte e pubblicate dall'abate Renaudot e risalenti a metà del nono secolo, in quell'epoca molte isole dei mar d'Asia erano abitate da popoli antropofagi, e Marco Polo, alla fine del tredicesimo secolo, e Navarette all'inizio del sedicesimo li hanno ancora trovati tali.

Secondo Texeira, gli abitanti dell'isola di Giava mangiavano carne umana e non hanno lasciato tale usanza che abbracciando il maomettismo; stesso costume si è riconosciuto tra i Peguani nelle isole Celebes, tra i Cafri e molte nazioni africane.

Infine, facendo il giro del mondo antico, il fu comandante d'Estaing ha detto a chi ha voluto intenderlo che durante una spedizione a Sumatra era entrato in contatto con una nazione antropofaga di trequattromila uomini chiamati Bata e di aver visto coi propri occhi, in una capanna di quegli indigeni, membra umane messe a essiccare.

Quanto al mondo nuovo, il fatto è ancora più assodato. Quando gli Europei lo hanno scoperto, tutte le nazioni selvagge del nordamerica mangiavano i loro prigionieri, e sono state trovate tracce non equivoche di antropofagia tra le popolazioni del Messico, nonostante un loro certo grado di civiltà, e nelle isole dei Caraibi, com'è attestato da tutte le relazioni, e nel continente meridionale i galibi, abitanti delle rive dello yapura, secondo la relazione di La Condamine, e tante altre popolazioni praticavano questa usanza più o meno diffusamente.

Infine, Banks e Cook e Bougainville l'hanno ritrovata tra gli abitanti della nuova Zelanda e in molte isole dei mari del sud. Banks, di ritorno dal primo viaggio, vestito come un selvaggio, accovacciato alla loro maniera, fingeva di sgranocchiare una testa umana il cui scheletro stringeva tra le ginocchia: spettacolo di cui mi ha detto essere stato testimone e di cui mi ha dato vaga rappresentazione.

Non può dunque esservi alcun dubbio sul fatto generale che l'usanza di mangiare uomini, smessa dalle nazioni progredite, sia frequentemente diffusa tra quelle più vicine di noi allo stato di natura, di cui

J. J. Rousseau ha così ben illustrato la superiorità sullo stato di civiltà; ma dal fatto che la si rinvenga solo tra nazioni povere e selvagge non bisogna concludere che non possa essere adatta, in date circostanze, ai popoli civili.

Osservando le nazioni in cui quell'uso è accertato, possiamo sottolineare due circostanze che hanno potuto condurvi e diffonderlo: una è la loro ignoranza nell'arte della nutrizione, assicurandosi un sostentamento regolare ed annualmente rinnovantesi grazie alla coltivazione del suolo, l'altra è l'abituale stato di guerra con le vicine popolazioni che fornisce loro, nel corpo dei nemici, quel sostentamento di cui sono sprovvisti in mancanza di una cultura regolare o di esito felice nelle spedizioni venatorie.

Sembra, dappprincipio, che non essendosi verificata la prima di quelle circostanze in una società civilizzata e più o meno agricola, l'usanza delle nazioni selvagge non possa affermarvisi, per il motivo che ne manca il bisogno. I popoli pervenuti allo stadio della pastorizia, e a maggior ragione quelli che hanno abbracciato la scelta della proprietà stanziale e della vita agricola che riunisce tutti i mezzi di sussistenza per l'uomo disponibili, non hanno, si dirà, alcun bisogno di ricorrere a quel genere di nutrimento, da cui anzi certe ragioni possono distoglierli. Ma tale osservazione può aver forza solo in via generale e valere per le società che si trovano in uno stato normale d'abbondanza e prosperità; però anche una società agricola e da tempo abituata ad una ricca produzione del suolo può, in seguito a qualche sconvolgimento di governo, ad eccessive spese militari e amministrative, a consumo anticipato delle riserve, a devastazioni territoriali o a grandi disordini interni, avvertire gli stessi bisogni pressanti dell'orda selvaggia, vedendosi così obbligata non soltanto ad impiegare tutti i modi di sostentamento fin lì noti, ma ad aggiungerne, se possibile, di nuovi e a maggior ragione non trascurare quello impiegato dai popoli che abbiamo citato, legittimato adesso dall'identico bisogno.

Ora, che noi ci troviamo proprio in questa situazione, che ci siano da temere molto prossimamente una reale carestia e delle necessità che esigeranno l'impiego di tutte le risorse immaginabili, è cosa che il

comitato di salute pubblica così come tutte le persone sensate non possono nascondersi.

La seconda circostanza, intendo lo stato di guerra che favorisce e conserva l'antropofagia nei popoli selvaggi, non ha luogo abitualmente tra le nazioni civilizzate d'Europa e dunque parrebbe che la mancanza di questa risorsa debba allontanare i popoli civilizzati dal costume di cui ragioniamo, dal momento che, non essendo abituale la guerra, non vi si potrebbe far affidamento per fronteggiare bisogni costanti.

In un popolo civilizzato, in mancanza di guerra, risorse del tipo di quelle a disposizione delle nazioni selvagge non possono trovarsi che nelle condanne a morte per delitti che la legge punisce con tale pena; ma in una società coltivata, sotto un governo forte, un ordine pubblico diffuso, il numero di morti violente è troppo limitato per fornire un soccorso su cui far affidamento. Si sa con certezza che nell'intera Francia, sotto l'ancien régime, i cui vizi d'altronde sono ben noti, ogni anno non avveniva mediamente che qualche centinaio di esecuzioni, benché pochi grandi crimini sfuggissero alla punizione. Ora, dal momento che due o trecento esecuzioni soltanto non possono fornire che una piccolissima quantità di nutrimento, non varrebbe la pena d'introdurre tra noi l'usanza di cui discorriamo.

Ma è qui che va riconosciuto quanto felicemente, perseguendo altri vantaggi, il comitato di salute pubblica si trovi ad aver preparato la via per l'esecuzione del mio progetto aprendo tra noi una fonte di sostentamento abbondante quanto la guerra, fatte le proporzioni con le nazioni senza arti e cultura, e tale fonte è il numero e la continuità di esecuzioni con il cui aiuto il comitato ha sostenuto il governo rivoluzionario, facendo cadere sotto l'ascia vendicatrice un'immensa folla di colpevoli d'ogni età, sesso, professione, stato sociale, tutti ne-mici della nazione.

Il comitato, nello svolgimento dei suoi grandi progetti di salute e felicità pubbliche trovava forti resistenze da superare e numerosi oppositori da piegare e punire. Se si fosse contentato di destinare alla morte i principali di questi oppositori, come si è fatto comunemente nelle lotte interne più animate, e se si fosse limitato nei giudizi alle forme ordinarie della giustizia criminale, il prodotto delle condanne

sarebbe ben modesto, limitato e inadatto a fornire ad un grande popolo una risorsa di qualche rilievo sul genere di quella cui propongo di ricorrere, ma il rimedio a questa insufficienza nasce dalla maniera abile e saggia con cui il comitato porta avanti la sua impresa.

Esso innanzitutto ha scelto come regola la massima secondo cui ogni uomo che abbia goduto di qualche vantaggio sotto l'ancien régime è un nemico inconciliabile di quello nuovo di cui non ci si può dispensare di disfarsi, e senza neanche far eccezioni riguardo a età, sesso e stato ed altre circostanze: esso ha interessato con le sue giuste prescrizioni un numero cento, mille volte maggiore di quello che si sarebbe ottenuto con le procedure ordinarie durante le rivoluzioni più violente.

Bisognava in seguito trovare modi per consolidare l'attività necessaria alla giustizia rivoluzionaria; da qui la creazione dei tribunali rivoluzionari dediti a quell'unico scopo, la riduzione e perfino l'abolizione delle comuni formalità, la scelta di giudici e giurati tra gli uomini più devoti al governo rivoluzionario, la cura posta nel contenere nei giusti limiti i difensori d'ufficio allontanando altresì i cattivi patrioti di questa da questa funzione mediante l'obbligo severo di fornire attestati di civismo.

Dal momento che tali mezzi causavano ancora qualche lentezza nella marcia della giustizia rivoluzionaria, il comitato di salute pubblica si è adoperato per il decreto del 22 pratile, con cui i difensori dell'accusato sono stati aboliti, e la difesa affidata alla sola coscienza dei giudici e dei giurati, quando essi si dichiareranno *informati a sufficienza*.

Né va dimenticato che il grande aiuto dato alla giustizia nazionale nelle commissioni militari istituite al seguito delle armate rivoluzionarie, nella missione dei deputati commissari inviati nei dipartimenti con poteri illimitati, con lo scopo di creare tribunali rivoluzionari e nominare i membri che li compongono, escludendo coloro che non danno prova di bastante energia rivoluzionaria, ed affidando talvolta alle stesse truppe sul campo di battaglia e alle masse popolari nelle città il diritto e la premura di esercitare le giuste vendette della nazione.

Attraverso l'impiego di tutti questi mezzi il Comitato di salute pubblica punendo i nemici del nostro felice governo ha contemporaneamente allestito per noi risorse più abbondanti, nei momenti di bisogno che ci minacciano, di quante potrebbero disporre altre società politiche e perfino le nazioni selvagge, tenuto conto della diversità di condizioni.

Si capirà meglio il vantaggio delle operazioni del comitato se ne presento il risultato in maniera più precisa secondo i calcoli eseguiti con l'esattezza richiesta dall'importanza della materia e di cui potrò fornire i dettagli al Comitato qualora si degnasse di accogliere il mio progetto.

Partendo soltanto dal 2 settembre 1792, nello spazio dei 21 mesi che ce ne separano possiamo così stimare il numero dei nemici del popolo giustiziati.

A Parigi il 2 settembre e nei giorni seguenti 5000

A Lione 10000

A Marsiglia, Nîmes, Orange, &c 10000

A Oréans, Angers, Nantes e Vandea in generale 60000

A Bordeaux e paesi circostanti 6000

Nei dipartimenti del nord, Arras, Cambrai, &c 6000

A Parigi da parte del tribunale rivoluzionario 3000

E approssimativamente nel resto della Francia 20000

Totale 120000

Risultando, tale quantità, soltanto da ventuno mesi d'attività del governo e dei tribunali rivoluzionari, ecco bene o male almeno sessantamila corpi su cui poter contare.

Ma questo risultato presuppone che la giustizia rivoluzionaria non faccia che conservare la stessa attività d'oggi; ora, la nostra situazione è molto più vantaggiosa, poiché il numero dei giudizi, o meglio delle condanne, aumenta gradualmente col passare dei giorni tanto a Parigi quanto nei dipartimenti e che il comitato di salute pubblica nelle persone di Robespierre, Collot, Barrère, Saint Just, va pro-

clamando senza sosta la necessità di spingere le misure rivoluzionarie ben oltre tutto ciò che adesso vediamo.

Bisogna essere giusti. Se si considera la natura e l'estensione del compito intrapreso dal comitato di salute pubblica, si comprenderà la necessità in cui si trova di dare una maggior estensione ai suoi piani e una più grande speditezza ai suoi mezzi.

Supponendo che volesse e potesse contentarsi di esaudire il voto del grande Marat che chiedeva 300000 teste, a 70 mila l'anno ne avrebbe ancora per tre anni e qualche mese. Ma ciò non significa che è tutto quanto ci sia da fare. Marat era troppo abile per sviluppare tutti i suoi piani in una volta. Procedeva per gradi come tutte le persone savie. Non poteva nascondersi che 300000 esecuzioni basterebbero appena a sbarazzarci dei preti, dei monaci, delle religiose, dei nobili, e non ignorava che bisognasse estirpare anche l'aristocrazia finanziaria, l'aristocrazia mercantile, l'aristocrazia imprenditoriale, l'aristocrazia bottegaia, l'aristocrazia agricola, l'aristocrazia letteraria, &c, mietitura di ben altro peso e che richiedeva anch'essa la falce della rivoluzione.

Questa grande verità, che credo ben nota a Marat, non è sfuggita alla sagacità del comitato di salute pubblica che si è in effetti parecchio preoccupato di facilitare ed affrettare le operazioni dei tribunali rivoluzionari, facendo ampliare le aule di giudizio, facendo giudicare fino a 40, 50 e 60 imputati insieme, in massa e in due o tre ore di tempo, cercando modi per perfezionare lo strumento del supplizio affinché cadesse un maggior numero di teste alla volta, &c.

La giustificata fiducia che dobbiamo nutrire nel successo dei suoi sforzi mi fa perciò pensare che possiamo agevolmente contare, per l'avvenire, per un buon seguito d'anni, su circa 100 mila corpi, cifra che è solo un terzo in più di quanto la giustizia rivoluzionaria ci ha fornito in meno di due anni di vigorosa amministrazione del comitato di salute pubblica, e in questa stima si vede quanto mi tenga lontano da ogni esagerazione.

Mentre così scrivevo, mi s'è presentata alla mente l'idea di aggiungere alle risorse dovute alle esecuzioni rivoluzionarie quelle eventualmente fornite dalla guerra; questa fonte potrebbe rivelarsi molto ricca, poiché da due anni la guerra avrebbe potuto darci

almeno 200 mila corpi di nemici e di conseguenza, annualmente, almeno quanto noi speriamo di ottenere grazie alle sentenze o esecuzioni rivoluzionarie.

Mi sono anche detto che una volta adottato dall'esercito rivoluzionario il mio piano darebbe reali vantaggi nella conduzione della guerra stessa, poiché se il successo di quasi tutte le operazioni militari dipende soprattutto dagli approvvigionamenti, cadrebbero gli ostacoli provenienti da questo lato; infatti, mano a mano che si avanzasse in territorio nemico, vi si troverebbero viveri già pronti, e l'impresa del giornata preparerebbe senza intoppi la sussistenza del giorno seguente, quando non dell'intera settimana, con i generali messi in grado di spingersi sempre in avanti.

Infine, per un momento mi sono spinto a pensare che vi si troverebbe il vantaggio di offrire alle truppe un motivo di coraggio ulteriore e che, come disse quel comandante a capo di una truppa male armata e trasandata indicando il nemico: *Ragazzi, siete nudi, dobbiamo prenderci i vestiti di quelli là*, i nostri generali potrebbero dire: *Cittadini, ecco la cena di stasera e il pranzo di domani*, e così vi sarebbe di che spingerli in capo al mondo.

Ma più mature riflessioni mi hanno spinto a respingere questo stratagemma.

Innanzitutto, dal momento che i nostri successi fanno presagire una pace vicina, non vi si potrebbe far conto per l'avvenire, e già dall'anno prossimo tale risorsa verrebbe a mancare, mentre noi abbiamo davanti ancora diversi anni di piccola guerra contro i nostri nemici interni, guerra senza eccessivi pericoli per i patrioti ma che apporterebbe loro i vantaggi che vado esponendo. In materia di sussistenza occorre sapere su cosa contare. La pace può di colpo farvi perdere i mezzi sui quali facevate conto, ma finita la guerra esterna i vostri tribunali rivoluzionari sempre in azione continuerebbero a rifornirvi.

In secondo luogo, e fido nella discrezione del comitato, perché non posso da solo portare un attacco alle armate, temo che nell'adozione del mio piano le truppe non siano in genere ben disposte quanto gli abitanti delle città. Baso la mia opinione sul rifiuto da esse poste all'esecuzione del gran decreto seguito alla mozione di Barrère, con

cui è vietato di usar clemenza verso Inglesi e Hannoveriani: perché si sa che malgrado Barrère i nostri soldati si ostinano a non sgozzare a sangue freddo i nemici vinti e disarmati, portando a congetturare che non avranno molta fretta di mangiarli. Infine potrebbe sempre esserci il timore di qualche debolezza al riguardo da parte loro, il che potrebbe nuocere alla riuscita del mio progetto, di modo che chiederò che si cominci con il giustiziare all'interno e con i soli mezzi forniti dai tribunali rivoluzionari e dalla giustizia popolare in genere nelle diverse forme che le ha dato o le ha fatto prendere il Comitato di salute pubblica.

Concludo che affidandosi unicamente alle risorse dell'interno, fornite da tribunali rivoluzionari ed altri mezzi del Comitato, una volta adottato il piano, si otterranno, per il sostentamento del popolo, centomila corpi l'anno. I dettagli su cui mi sono soffermato indicano bene come non mi sia abbandonato a vane congetture, e che calcolo con precisione e su dati incontestabili. Non vedo come si potrebbe rifiutare la conseguenza che ne traggo, resa necessaria e inevitabile per la salute stessa del popolo, e per conseguenza legittima, di bandire il pregiudizio che ha lasciato fin qui inutilizzata una sì grande quantità di nutrimento in grado di sostenere, con l'aiuto di chi non vive più e nulla ha da perdere, l'esistenza di coloro che vivono e a cui tale soccorso risulta utile e necessario.

Adesso vorrei rispondere a qualche obiezione, sollevata da rigidi nutrizionisti e moralisti fuor di luogo.

I primi pretendono che il tipo di nutrimento da me proposto sarebbe dannoso per l'uomo; dicono che gli erbivori sono il naturale nutrimento dei carnivori, e che essendo l'uomo carnivoro, non può trovare negli animali della sua specie materia di una buona digestione; che l'ordine naturale stabilisce che l'ovino e il bovino vivano con l'erba dei campi e le semenze dispensate dall'uomo, e che poi l'uomo viva con la carne del manzo e della pecora; e che ciò spiega perché non mangiamo né uccelli da preda, né animali feroci che cacciano gli animali frugivori, mentre possiamo mangiare il cervo, il cervo, il cinghiale, &c.

Ma questi supposti assiomi sono smentiti da numerose eccezioni e fatti persistenti.

Tra i volatili l'uomo si ciba di carnivori quanto lui come le oche, i tacchini; i maiali, i pesci che si divorano l'un l'altro, gli forniscono un nutrimento sano e gradevole. Quante persone mangiano i gatti! Intere nazioni dell'America e dell'Africa e dell'Asia mangiano scimmie che altro non sono se non uomini un poco degenerati. Infine, andando direttamente al punto, basta opporre a questi naturalisti l'esempio di nazioni antropofaghe che riconoscono tutte un alimento sano nella carne dei loro simili, e quello dei Bata cui prima accennavo i quali, invitati alla mensa dal comandante d'Estaing, gli hanno assicurato che era buona quanto quella del manzo e della pecora che veniva loro servita.

Per rispondere adesso ai moralisti che ci oppongono l'umanità, il rispetto ad essa dovuto, dirò una cosa semplicissima e allo stesso tempo decisiva, e cioè che tali pretese disumanità si eserciterebbero soltanto su corpi morti e di conseguenza insensibili, e che la massima secondo cui la salute del popolo è legge suprema può giustificare le esecuzioni di Lione e della Vandea e d'Orange e di Parigi, &c. a carico di vivi, ogni scrupolo sarebbe fuori luogo per i morti, poiché il comitato noterà bene come la mia dottrina non sostiene che bisogna uccidere la gente per mangiarla, ma solo che una volta uccisa, per buone o cattive ragioni, è meglio nutrirsiene che lasciarla in pasto ai vermi.

Ma, si dirà, non bisogna temere l'influsso dannoso sulla sensibilità del popolo, indebolendola e perfino distruggendola, esercitato dallo spettacolo abituale degli oggetti che l'esecuzione del progetto porrebbe di continuo sotto gli occhi? Si è sempre pensato che bisognasse conservare nell'uomo l'orrore del sangue, rappresentando tale orrore una forza aggiunta alla legge che vieta l'assassinio, la legge necessaria ad ogni società; e gran parte dei legislatori ne erano così convinti che hanno escluso da pubblici impieghi e solitamente rifiutato di riconoscere la testimonianza di uomini che spargono abitualmente sangue animale.

Non so se l'effetto in apparenza temuto sia reale quanto si dice ma, reale o no, non è più tempo di voltare la testa. Il governo rivoluzionario ci ha già tanto familiarizzato con quello spettacolo, sia dei dipartimenti che a Parigi, con il numero e la continuità delle ese-

cuzioni, che la nostra moralità non ha più nulla da perdere per effetto di quell'impressione.

Il popolo parigino ha visto massacrate cinque o seimila persone in pochi giorni alle porte delle prigioni, e dal tempo in cui sono stati istituiti i tribunali rivoluzionari, ha seguito con la stessa curiosità le esecuzioni giornaliere, all'inizio di cinque o sei condannati e poi di 15 e di 20 e ben presto di 30, 40, fino a 60 al giorno, e nel resto della Francia tutti coloro che hanno visto a Marsiglia, a Orange, a Lione, ad Arras, in Vandea le grandi scene di giustizia rivoluzionaria offerte al popolo dai Maignet, Collot, Lebon, Carrier, &c. possono oramai sostenere, senza che la loro sensibilità abbia a patirne, gli spettacoli molto meno impressionanti che l'esecuzione del mio progetto potrà mettere sotto i loro occhi; al riguardo il grosso è fatto; di modo che il progetto non può essere attaccato in base al timore di far venir meno l'orrore dell'assassinio e della carneficina con cui la giustizia rivoluzionaria ci ha già felicemente familiarizzato.

Ma vado oltre e dico che, una volta adottato, il mio progetto, lungi dal distruggere in noi i sentimenti morali per cui ci si allarma, ci riporterebbe piuttosto a quella stessa umanità da cui sembriamo allontanarci un poco con l'esecuzione delle leggi rivoluzionarie. Mi spiegherò con l'aiuto di qualche riflessione.

1. Si sa che questo gran numero di prigionieri, senza distinzioni di età e sesso, che ammonta, si dice, ad oltre 200 mila in tutta la repubblica, viene trattato nelle prigioni con una certa durezza; che donne fragili, giovani, anziani hanno trascorso l'inverno in stanze senza fuoco, in luoghi angustio e umidi, vere e proprie segrete; che altri hanno subito l'afa estiva in soffocanti sottotetti; che è stata loro sovente negato il permesso di nutrirsi a proprie spese in modo sano, o che spogliati d'ogni bene, col solo motivo dell'arresto, sono stati costretti ad un'alimentazione cattiva e disgustosa insopportabile per la loro agiatezza e per il loro precedente stile di vita; per concludere, sappiamo che la prigione per molti di loro è stata una tomba e per tutti un autentico supplizio.

Non dirò, come il gregge ottuso dei pubblicisti incapaci di elevarsi all'altezza di un governo rivoluzionario, che la prigione non deve essere una pena e che chi non è ancora giudicato, non potendo essere

considerato colpevole, non debba subirne nessuna prima della condanna, &c.

Tutte queste massime saranno vero in tempi ordinari, ma non *durante la rivoluzione*; esse enunciano diritti dell'uomo naturali ed inalienabili, ma i diritti naturali dormono al tempo del governo rivoluzionario.

Non è quindi per amore dei prigionieri che mi spingo a criticare i rigori delle prigioni; ma affermo che tante durezze non avrebbero luogo in un ordine delle cose in cui i corpi dei detenuti, tutti in partenza condannati, sarebbero destinati all'uso che consiglio di farne.

Noi sappiamo da tutte le relazioni sui paesi in cui si mangiano uomini che, nel tempo precedente il loro sacrificio, li si nutre con cura e persino riguardo e li si immola solo quando hanno preso un po' di pinguedine.

Adottando il mio progetto si curerebbe pure la salute dei prigionieri, si addolcirebbero le durezze della cattività, in ciò guadagnandone loro e la nazione stessa; poiché la gran parte, invece di quella morte lenta, fatta loro subire prima della morte violenta che li aspetta, godrebbero ancora quei momenti di un'esistenza in cui, soddisfatti i primari bisogni vitali, le pene corporali non si aggiungerebbero inutilmente alle sofferenze e ai terrori da cui la loro anima è colta nel momento in cui cadono nelle temibili mani di un comitato.

2. Una seconda osservazione proverà, come la precedente, che l'umanità avrà solo da guadagnare con la messa in opera del mio progetto nel nostro attuale sistema di governo.

Vedendo nei corpi dei condannati un nutrimento per il popolo si sarà con naturalezza distolti dal far morire vegliardi settuagenari e ottuagenari accusati di fiacche e impotenti cospirazioni, o d'aver inviato qualche aiuto ai figli e nipoti emigrati, e tanti membri delle nostre vecchie corti sovrane logorati nei lavori di magistratura, tanti vecchi militari incanutiti sotto le armi, tanti preti anziani, tanti monaci, vecchie religiose che hanno consumato la vita nelle funzioni ecclesiastiche o negli esercizi claustrali, e i cui corpi decrepiti non possono più fornire un alimento sano e nutriente; il mio progetto,

approvato, farebbe loro salva la vita: tanto è vero il suo essere più umano di quanto potrebbe a prima vista sembrare.

3. Si è ritenuta con qualche ragione un poco severa, se mi è permesso censurare delle operazioni delle operazioni approvate dal Comitato di salute pubblica, la pratica seguita in Vandea di caricare i preti, i monaci e le religiose su grandi battelli che venivano affondati al largo della Loira. Se, come io consiglio, si fosse pensato d'utilizzare la loro morte, non si sarebbe fatto ricorso ad un sistema che faceva perdere il sostentamento utile agli uomini per nutrirne i pesci.

Si parla giornalmente di deportare chiunque sfuggirà alla spada tra i nobili, i preti, i ricchi, &c., tutti nemici del nuovo governo, di deportarli, dicevo, in una parte parte desertica dell'Africa, abitata solo da bestie selvagge, senza risorse e senza mezzi, dopo aver loro confiscato per il profitto della nazione tutto quanto posseggono. Tale pena sarebbe manifestamente quanto di più terribile si possa immaginare. Una morte violenta e rapida nella loro terra natale, paragonata al destino programmato per loro, sarebbe una vera benedizione, traendo vantaggio dall'esecuzione del mio progetto, umanamente meno raccapricciante di una simile deportazione.

Infine, e quest'ultimo ragionamento è decisivo, rendendo ,come io sostengo, la morte dei nemici del popolo di pubblica utilità, si sarebbe evitato di offrire al mondo lo spettacolo delle esecuzioni di Lione e altri luoghi in cui si sono visti cento o duecento condannati, piazzati sulla volata e nella direzione di sparo dei cannoni, colpiti nel mucchio, col terreno vicino ingombro di cadaveri smembrati e uomini ancora vivi e mutilati che si era costretti a finire a sciabolate e alcuni dei quali erano ancora vivi il giorno seguente.

Si vede come tali forme *acerbe* che feriscono i sentimenti di qualche animo sensibile, non avrebbero avuto luogo, una volta accolto il mio progetto, poiché due forti motivazioni ne avrebbero dissuaso, l'una il timore di avere, in una sola volta, una quantità troppo grande di provviste, e di un tipo difficile da conservare, l'altro l'interesse ad evitare disgusto nei consumatori.

Si capirà che ho potuto soltanto indicare l'idea principale, la parte dominante del mio progetto, cui potrò dare opportuni sviluppi se troverò qualche favore presso il comitato di salute pubblica ed il

grande uomo che ne incarna l'anima. Qui aggiungerò una sola osservazione ricca di risultati e che presenta uno dei maggiori vantaggi per il progetto; mi riferisco all'istituzione di un macello nazionale, davvero tale in ogni senso, poiché sarebbe alimentato dalla nazione nel momento stesso in cui alimenterebbe la nazione.

Aveva dapprima pensato che per essa non c'era posto migliore della piazza della Rivoluzione, dove sono avvenute le esecuzioni fino all'8 giugno 1794 (vecchio calendario) e 20 del pratile 5 del secondo anno della Repubblica, giorno in cui la nazione francese ha solennemente dichiarato al mondo l'esistenza di un dio e l'immortalità dell'anima.

Per andare incontro alla comodità dei venditori e dei consumatori, non potendo situare il *macello* in posizione troppo ravvicinata alla *mattanza*, avrei voluto che si ponesse un banco sotto ogni portico dei due grandi edifici della piazza; perché nonostante l'esposizione a mezzogiorno, con l'aiuto di una tenda sul davanti, si godrebbe sotto i portici di una corrente d'aria fresca favorevole alla conservazione.

Ma tale sistemazione è stata scombinata dal trasferimento delle esecuzioni al faubourg Antoine, secondo i desideri di qualche persona che non approvava il continuo spettacolo di supplizi e di 40 e 50 persone messe a morte ogni giorno tra le quattro e le cinque, di fronte al palazzo dove si riunisce la Convenzione, e all'inizio delle due più belle passeggiate d'Europa, le Tuileries e gli Champs élysées.

Confesso di rimpiangere quel bel porticato per la mia macelleria. Sono in modesta parte colpito dalle motivazioni allegare in senso contrario. Perché la giustizia della nazione non dovrebbe essere esercitata davanti al palazzo nazionale e al principio dei passeggi nazionali? Non si è riconosciuto alcun inconveniente in tale disposizione per tutto il tempo in cui è stata in vigore. Il popolo vi si recava numeroso da tutti i quartieri parigini, vi si veniva da molte leghe tutt'intorno, un'immensa folla era a proprio agio, le donne assistevano all'esecuzione, munite di parasole per proteggersi dal calore del sole e, al termine, andavano a prendersi un gelato sugli Champs élysées o alle Tuileries, tutto un interesse, un entusiasmo, una festa continua e poi, se si è riconosciuta una carenza di discrezione nella scelta del luogo, il male era ormai fatto, perché non

si scorderà che quello fu il teatro scelto per sacrificare ai piedi della statua della libertà migliaia di vittime umane, come i nostri antenati ne immolavano ai loro Toutatis.

Ad ogni modo, insisto affinché realizzando questa parte di progetto al faubourg Antoine, il comitato delle arti indica un concorso per il progetto di edificio pubblico da me richiesto, e che i migliori artisti e in particolare il grande cittadino David avanzino le loro idee per l'erezione di tal monumento.

I corpi potrebbero essere consegnati e messi in vendita alla fine delle esecuzioni e ciascuno potrebbe rifornirsi al momento stesso di quanto preferirebbe, indipendentemente dalla qualità della merce, c'è da credere che certi corpi saranno pagati a prezzo più caro da determinati consumatori. Osselin comprerà l'emigrato a qualunque costo, Collot d'Herbois nulla risparmierà per mangiare del lionese &c. come tutti gli amici di Marat giocheranno al rincaro sul corpo di Charlotte Corday.

Ho sempre osservato che nelle nuove imprese lo sbaglio più grande degli ideatori di progetti consiste nel contare su un consumo maggiore di quello effettivamente ottenuto, e avverto più di altri la necessità di assicurare la vendita della nuova derrata che metto in commercio, ma non credo si possa dubitare di un facile e certo spaccio.

So bene che gli aristocratici non avranno molta fretta di rifornirsi al mio nuovo macello e che faranno di tutto per farlo chiudere, ma la concorrenza dei soli giacobini basterà a sostenere i prezzi e fornire un profitto agli onesti venditori; e non dubito che della mia nuova derrata se ne taglierà tanta e al prezzo del miglior vitello se non oltre, perché penso che trattandosi di un alimento di *fantasia* non sarebbe opportuno fissargli un tetto *massimo*. Se d'altra parte si dovesse temere un tentativo, da parte di nemici del governo rivoluzionario, di renderne disgustati i buoni cittadini, ho un metodo certo di sventare il complotto costringendoli per primi a mangiarne.

Da molto tempo si cerca, senza risultato, un modo chiaro e sicuro per constatare il vero patriottismo, e il mio progetto lo fornisce; perché c'è soltanto da decretare che tutti coloro che non mangeranno almeno una volta alla settimana la carne del macello nazionale saranno con-

siderati come sospetti e di conseguenza imprigionati, i loro beni sequestrati o almeno confiscati, con minaccia di deportazione, sempre che ovviamente non siano trovati colpevoli di altri delitti o cospirazioni. Il libro della macelleria nazionale attesterebbe il vostro patriottismo, e se qualcuno temesse che dopo aver comprato la carne, non la mangiaste, si eviterebbe simile frode assegnando cento monete d'oro al cuoco o ad altri che vi denunciarebbe.

Ma, lo ripeto, non ci sarebbe bisogno di questi mezzi eccezionali per assicurare lo smercio; da soli i giacobini e chiunque sia, come, devoto al comitato di salute pubblica e di sicurezza generale, sosterranno le vendite. Non ci sarebbe festa patriottica in cui la portata principale del banchetto, o almeno qualche piatto ricercato, non provenisse dal macello nazionale. Sarebbe la vera comunione dei fedeli, l'Eucaristia dei giacobini.

Queste sono le considerazioni di cui faccio omaggio al Comitato di salute pubblica. Esso le ha reso possibili, dal momento che quanto proposto ha come base l'organizzazione e l'impulso che esso ha dato al governo rivoluzionario e le operazioni dei tribunali rivoluzionari che non cessa di dirigere, e dunque il mio piano non è altro che una naturale conseguenza e, non ho difficoltà a confessarlo, un semplice sviluppo del suo. Osservando la giustizia rivoluzionaria, in tutte le forme conferitele dal comitato, far giustiziare 60-70 mila persone l'anno e prepararsi ad aumentare la pubblica felicità portandone il numero, come in precedenza ho spiegato, fino a centomila, insomma non ho avuto poi un gran merito nel suggerire l'idea semplicissima di rendere tanti morti utili a quelli che vivono.

Terminerò con un'importante osservazione la quale, oso dirlo, mostrerà che ho davvero approfondito la mia materia e studiato gli interessi del comitato. La malignità gli ha attribuito un sistema di spopolamento secondo cui il numero di abitanti della Francia fino alla metà di quanto assommava nel 1789. È una calunnia, ma bisogna convenire che la molteplicità e la continuità delle esecuzioni le conferisce qualche verosimiglianza. Dunque, l'adozione del mio piano da parte del comitato la confuta vittoriosamente.

La distruzione annuale di centomila individui adulti costituirebbe in effetti una potente causa di spopolamento dal risultato terribile e che

lascerebbe il comitato di salute pubblica esposto all'imputazione mossagli da cattivi patrioti; ma quando lo si vedrà allo stesso tempo far servire ciò che muore alla conservazione di quanto continua a vivere, la calunnia cadrà da sé, perché grazie alle premure del comitato si confermerà la grande legge della natura enunciata da Aristotele: *corruptio unius est generatio alterius*.

Luglio 1794

§

Post scriptum

Proseguimento de *Il Pregiudizio Sconfitto*

Mi si opporranno anche le leggi del gusto, le quali prescrivono di allontanare dalla scena ogni oggetto sgradevole e che non vogliono che si mostri la natura in tutto il suo scomposto disordine.

Questa è la mia difesa: nella solitudine in cui l'esilio, le carcerazioni, gli assassini mi avevano lasciato, in un'immensa città, testimone di scene cruente ogni giorno rinnovate, vedendomi cadere intorno tante persone che ero abituato a stimare o a rispettare, insieme a cui avevo trascorso la mia vita e contavo di finirla, disperato, oppresso da emozioni dolorose e strazianti, sentivo il bisogno di alleviarne l'insopportabile fardello; avevo bisogno di consegnarle in qualche pagina che potesse conservarle e trasmetterle; speravo di sospendere o addolcire per qualche momento gli affanni del cuore, tracciando un profilo intenso dei motivi stessi che senza sosta li rinnovavano.

Ma prendendo la penna mi bloccava spesso l'incapacità di rendere quello che sentivo; trovavo senza energia le parole, scialbe le espressioni, inefficaci le risorse dello stile; e mi sono visto costretto a ricorrere a quell'ironia profonda e cupa suggerita dall'eccesso di sventura, solo linguaggio che gli resti, che lancia all'onnipotente oppressore sguardi sprezzanti come altrettanti dardi penetranti e taglienti; il cui amaro sorriso gli palesa senza equivoco l'orrore che egli ispira, versandogli nell'animo una vergogna e un'umiliazione più fastidiose dei rimorsi che egli è incapace di provare.

Queste sono le sensazioni che mi hanno ispirato lo scritto e non temo di dire che nella sua forma singolare, nell'apparente crudeltà, nella gravità e nel sangue freddo che l'autore vi assume, si riconoscerà la situazione delle cose e delle persone nell'epoca in cui è stato redatto, un mese circa prima del 9 termidoro: il che è tutto dire per chi era presente in quei giorni calamitosi.

[Quanto segue è cancellato nel manoscritto]

Questo maniera di satira pare fosse sconosciuta nell'antichità; è quella di Swift, una delle menti migliori e dei migliori scrittori del suo paese e del suo secolo. Egli se n'è servito con successo nella difesa dell'Irlanda, la sua patria, contro un governo oppressore. A chi si proponga modelli simili, si potrà contestare casomai l'esecuzione difettosa ma non il genere, giustificato da una simile autorità.

Tanto più ho diritto d'appoggiarmi a quella di Swift dal momento che in un genere dai limiti ardui da stabilire e facili da passare, e dallo stesso Swift talora superati, io me ne sono tenuto sempre al di sotto.

Nel modesto proposito di ingrassare i bambini irlandesi per servirli sulle tavole dei lord inglesi, egli si lascia andare a dettagli offensivi e ad immagini nauseanti, mentre io indico l'argomento genericamente mostrandolo per così dire di scorcio.

[Da questo paragrafo in poi, il manoscritto non è più cancellato]

Immagino tuttavia e sono ben lungi dal criticare l'impressione d'orrore che potrà cogliere le donne sensibili di fronte a scene che non ho tratteggiato io ma che si presentano alla loro immaginazione una volta messa in moto. Esse getteranno via il libro, e faranno bene; non sono fatte per emozioni simili così come per lavori pesanti, per i rischi della guerra e per gettarsi nella mischia di una rivoluzione; non è per loro che scrivo.

Dunque i lettori cui mi rivolgo saranno gli uomini in cui ritengo vivo quel senso d'indignazione sollevato dall'ingiustizia, e che rappresenta la nostra ultima difesa contro l'oppressione. Mi rivolgo a coloro che da tempo hanno visto la schiavitù e la morte librarsi su

questo grande regno, segnando a piacer loro le vittime, a chi è stato testimone dei massacri del 2 settembre a Parigi, delle carneficine di Lione, degli affogamenti di Nantes, dell'incendio e devastazione di intere province, de dello sterminio dei loro abitanti, a coloro, infine, che hanno assistito al seguito ininterrotto di delitti giuridici e giornalistici che hanno macchiato la capitale e le principali città...ah, avranno coraggio bastante per intendere e leggere dopo tutto quello che hanno avuto la pazienza di vedere e sopportare!

Le leggi del gusto, mi si dice, ah! senz'altro, chi mi vuole intrattenere a teatro sulle mitiche disgrazie della famiglia di Agamennone, non mi metterà davanti agli occhi le membra insanguinate del figlio di Tieste. Si allontanerebbe dal suo scopo, suscitare piacere nel mio spirito e sentimenti morali nel mio cuore. Ma se Antonio intende infiammare i Romani contro gli assassini del suo amico, allora scopre sotto i loro occhi il corpo insanguinato di Cesare, contandone le ferite; e quando contiamo non una morte, ma migliaia di uccisioni da piangere e da vendicare, non ci sono espressioni troppo forti e scene troppo caricate.

Lungi quindi da noi tanta delicatezza. Bisogna scrivere contro un governo sanguinario con caratteri di sangue, e risolverci a sostenere, ancora per qualche tempo, i ricordi laceranti e le immagini spaventose dei mali passati, e allontanarne per sempre il ritorno...

Continuazione

[Il passaggio seguente è cancellato sul manoscritto]

Credo che le osservazioni or ora lette siano sufficienti a scusare la forma assunta da questo breve scritto, ma ne aggiungerò di nuove per allontanare l'impressione sfavorevole che può suscitare il distacco con cui ho presentato tante scene orribili.

Come a teatro l'attore che interpreta in maniera credibile il ruolo di Narciso o di Nerone è preso in odio dal ragazzo di buona famiglia portato a vedere *Britannicus*, si può pensare che i pareri spaventosi da me espressi con vigore non mi sembrano poi tanto orribili quanto lo sono per cuori davvero sensibili.

Com'è possibile, si dirà, che una persona in tutto pervasa dall'orrore ispiratole da simili crudeltà abbia il coraggio di descriverle, abbia concepito il progetto di uno scritto simile e lo abbia perseguito con costanza senza esserne distolto da tante impressioni violente che pure dovevano perseguitarlo? Come ha potuto, a mente fresca e a sangue freddo, contare gli assassini, misurare il sangue e prendersi gioco, come i becchini nell'*Amleto*, delle teste? No, bisogna avere un cuore indurito per poter soffermare lo sguardo su simili materie, e un senso dell'umanità tanto debole e superficiale da poterlo tralasciare e dimenticare.

Non mi nascondo che questa obiezione ha una certa plausibilità, non ne sono sorpreso, né ferito, ma posso controbatterla.

Osserverò per prima cosa che credo di avervi già risposto più su esponendo con sincerità il motivo che mi ha spinto, le circostanze in cui ho scritto, le impressioni che mi agitavano, lo scopo cui miravo.

[A partire da questo paragrafo il testo manoscritto non è più cancellato]

Un bambino spaventato alla vista di una maschera deforme, corre verso la madre cercando riparo tra le due ginocchia; ma se, tolta la maschera, riconosce un viso familiare, allo spavento segue il sorriso, e vedrà oramai la maschera senza terrore, istruito sul fatto che quel travestimento nasconde un amico vero.

Dunque chiederei troppo agli amici se volessi che, dopo avermi visto in altri scritti senza maschera dell'antropofago, non avessero più paura di me?

Si chiede come sia possibile conciliare sentimenti d'umanità con la disposizione di spirito supposta da una simile opera. Se il fatto non può essere messo in dubbio da chi mi conosce personalmente e da chi conosce i miei scritti, non sono obbligato a spiegare come avvenga questa conciliazione.

Tuttavia, a mia difesa e forse per istruzione di qualche lettore, cercherò di far capire come la mente possa occuparsi di esprimere in diversi modi e di presentare in forme indirette e singolari le impressioni più vive e profonde, senza che quelle impressioni perdano

nulla della loro energia e profondità; come si possa eseguire una caricatura del crimine senza smarrire un solo istante la sensazione d'orrore che esso ispira.

Questo fenomeno è il prodotto di una sorta di meccanismo del pensiero, con cui la mente si separa, temporaneamente, dal tema che intende trattare per vederlo sotto un certo aspetto e coglierne meglio i contorni, ma quando vuole allo stesso modo raffigurare il crimine, quali che siano i colori impiegati e sotto qualunque forma lo presenti, si può affermare che non lo senta in tutto il suo orrore, quando è proprio quell'orrore ad avergli messo in mano il pennello? Perché se la sensibilità se ne sta per un po' in disparte per non intralciare il lavoro, avviene sempre dopo averglielo commissionato ed continuando a sorvegliarlo.

Le persone non abituate ad un'attenzione così forte e costante, faticeranno a capire questa specie di separazione transitoria della facoltà di pensiero e di quella di senso, l'unico stato forse che possa sprigionare da entrambe il meglio dell'attività e dell'energia; ma questo fenomeno è pur sempre reale.

A tale separazione va attribuita la forza d'aiuto data da scienze e lettere nelle disgrazie della vita; non che l'uomo abituato a riflettere possa usare questo rimedio in ogni occasione e soprattutto nel momento stesso in cui l'orrore accade sotto i suoi occhi, ma, passata la prima impressione, la natura conservativa fa appello alle sue risorse, i bisogni della vita che vanno soddisfatti fino a che non la si consideri un fardello insopportabile, i doveri verso consanguinei ed amici, l'esercizio fisico, e infine l'aiuto più potente, l'attenzione acuminata della mente, per gli uomini che hanno contratto tale felice e nobile atteggiamento.

L'utilizzo di tutte queste risorse è un'autentica distrazione che, per un po', allontana da noi le occasioni e le impressioni dolorose. Ma come non si può dire di chi mangia, l'indomani della morte del padre o dell'amico, che non avverte la sua perdita, così non sarà fondato questo biasimo verso chi dedichi le sue facoltà intellettive a raffigurare, in tutto il suo orrore, una grande calamità sociale col fine di farne detestare le cause, benché questo lavoro della mente lo strappi in buona parte dall'impressione presente dei propri mali.

Se tale distrazione passeggera che, sospendendo per un attimo il senso d'orrore per l'ingiustizia e l'onnipotenza del crimine, lascia la libertà di raffigurarlo, potesse motivare un'opinione sfavorevole verso lo scrittore, allora il romanziere profondo conoscitore del cuore umano, l'autore drammatico che ha dipinto le passioni con i colori più accesi e veri, Richardson, Racine, non sarebbero al riparo da simile critica, poiché i loro capolavori sono stati resi possibili solo da una forza d'attenzione, una sagacità di spirito, una profondità d'analisi, un'attività di genio, incompatibili con una sensazione presente, viva, lacerante e dolorosa che accompagna le passioni da loro raffigurate nel momento in cui mostrano la massima energia. Di colui che ha delineato con tanta verità e forza i caratteri di Nerone e di Narciso, eternizzandoli nella vergogna, si potrebbe sostenere con qualche equità che è impossibile, con un cuore buono, fare l'anatomia del cuore di un tiranno, e con un animo onesto scavare tanto profondamente in quello di un consumato scellerato.

Egli era senza dubbio permeato da grande orrore verso i mostri dal volto umano, dal momento che tanto bene ha saputo trasmettercelo. Tuttavia, per raffigurarli in quel modo, è stato necessario che domasse in sé stesso quell'impressione che, agendo con tutta l'energia, non gli avrebbe lasciato la libertà di mente necessaria per seguire i processi della sua arte.

Infine, è in questa forma che la mia indignazione e il mio dolore hanno cercato diffondersi. Se, in una situazione tanto terribile, esse avessero potuto assumere solo una forma e soltanto un genere d'espressione, supponendo che la forza umana potesse sostenere quella uniformità infernale, non avrei tracciato una riga dello scritto che si sta leggendo; ma il malato sofferente si agita e si gira, in cerca di una postura che gli renda più sopportabile il male. L'avvilimento, la disperazione erano il mio stato abituale; ma ne uscivo talvolta con l'indignazione, e passando da questa al disprezzo e all'ironia, ho trovato un qualche sollievo applaudendo il crimine per mostrarlo meglio in tutto il suo orrore, e sorridendo agli scellerati mentre col pugnale della satira li colpivo al cuore.

settembre 1794)

cancellato

[Questo il mio scopo, queste le mie ragioni e questa la mia scusa. Se ci sono ancora lettori che la riterranno insufficiente, mi appello al giudizio di coloro che sanno dipanare la verità nel tono e carattere degli scritti, e mi consolo di questa piccola ingiustizia con la testimonianza che rendo.]



43

biblioego

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/18, Genova

<http://www.deferrari.it/> - fondazione@deferrari.it

aprile

2024

fogli di via